

Romano Prodi.

senza autorità federale

sarà proprio l'Unione a fallire

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Qualunque sia l'esito del referendum, la Grecia alla fine non uscirà dall'euro. Tuttavia l'Europa, se vuole salvarsi, deve dotarsi immediatamente di una forte autorità di tipo federale, altrimenti sarà votata al fallimento. Di fronte al precipitare della crisi è questo il pensiero di Romano Prodi, uno dei "grandi vecchi" europei che guarda con preoccupazione, e non poca amarezza, ai sussulti che da Atene stanno dilangando in tutta la Ue.

«Comunque vada a finire il referendum, il danno di una uscita della Grecia dall'euro sarebbe troppo grande. Si troverà un compromesso. Se tutto il mondo, da Obama ai cinesi, continua a ripeterci che bisogna trovare un accordo, vuol dire che c'è il diffuso sentimento di una catastrofe imminente che occorre evitare ad ogni costo».

Presidente, tutti dicono che la moneta non è a rischio, neppure in caso di Grexit. Possibile che un'economia che pesa per il due per cento del Pil europeo affondi l'euro?

«Non lo affonderà, perchè si farà un accordo. Ma il pericolo è reale. Proprio perchè la crisi è così piccola, un fallimento sarebbe clamoroso. Una istituzione che non riesce a governare un problema minuscolo come la Grecia che fiducia può dare sulla sua capacità di gestire un

problema più grosso? Oggi non è all'orizzonte, ma tutti sappiamo che, prima o poi, arriverà. E lo sanno anche i mercati. L'uscita della Grecia non sarebbe tanto un danno economico, quanto un vulnus alla credibilità politica dell'Europa. Quando, da presidente della Commissione, dicevo che il parametro del 3 per cento era una follia, e che occorreva invece una politica di integrazione dei bilanci, mi hanno accusato di minare la credibilità dell'Europa. E' urgente preparare le istituzioni ad affrontare gli eventi futuri, altrimenti non sono sicure nè credibili. Purtroppo le istituzioni europee sono un pane cotto a metà. Per questo non sono in grado di affrontare le crisi che ci aspettano, nè di affermarsì nel mondo»

Eppure non sembra esserci nell'aria molta voglia di compromesso...

«Un non compromesso è un evento impensabile. Voglio vedere come Merkel, Juncker o Lagarde possono prendersi la responsabilità di lasciare la Grecia fuori dall'euro. Certo, l'irrazionalità della Storia è sempre in agguato. Anche la Prima guerra mondiale scoppiò per un piccolo incidente. Ma voglio sperare che Atene non sia la nostra Sarajevo».

Come si è arrivati a questo?

«Perché questa vicenda è stata gestita da protagonisti nazionali che l'hanno strumentalizzata per puri scopi di politica interna. Le due parti stanno continuando a parlare solo ai loro elettori. E questo ha impedito che si adottassero soluzioni di buon senso»

Quali?

«Mia madre diceva: dai cattivi debitori si prende quello che viene. Fin dall'inizio si sapeva che la Grecia non avrebbe mai potuto restituire per intero il suo enorme debito. Un compromesso di buon senso, all'inizio di questa crisi, sarebbe stato un taglio del debito sopportabile per i creditori e l'imposizione di una austerità sopportabile per i greci. Ma non è successo perché hanno prevalso logiche nazionali: gli estremisti di Tsipras da una parte, e i bavaresi dall'altra. Così si è continuato a pasticciare. Che cosa c'entra la troika in questa faccenda? Che cosa c'entra il Fondo monetario internazionale? Perché abbiamo trattato un paese dell'Ue alla stregua di Portorico? Se l'Europa non sa risolvere da sola un problema piccolo come quello greco, a che cosa serve l'Europa? La verità è che, quando non si vogliono prendere le proprie responsabilità politiche, si cerca di scaricarle su strutture teoricamente tecniche»

Tutta colpa degli europei?

«Da parte greca si è fatto lo stesso. Quando Papandreou voleva indire un referendum per mettere i greci davanti alle proprie responsabilità, è stato costretto a dimettersi dopo un durissimo attacco dei principali leader europei.

Così la politica greca è andata verso una deriva estremista. Tsipras ha approfittato della tragica caduta dell'economia per vincere le elezioni sulla base di un programma assolutamente irrealistico, facendo promesse impossibili. E questo è successo perché si sono eliminate le posizioni di mediazione, come quella di Papandreou».

Come è stata possibile una simile catena di errori?

«Perché manca una vera autorità europea. La Grecia è entrata nell'euro perché ha potuto ingannare vergognosamente sui dati reali della propria economia grazie al fatto che Francia, Germania e Italia avevano rifiutato il doveroso controllo europeo sui bilanci, magari affidato alla Corte dei conti. Se ci fosse stata una forte autorità federale, probabilmente Atene non sarebbe mai entrata nell'unione monetaria, o sarebbe entrata ad altre condizioni. Invece noi non abbiamo voluto un'autorità federale. Abbiamo delegato ogni potere ai leader nazionali, che sono ostaggi dei loro problemi di politica interna».

Ma allora qual è la soluzione?

«Occorre creare una vera e forte autorità europea, che è stata continuamente messa in un angolo dai governi nazionali. Se l'Europa si vuole salvare deve reagire immediatamente dotandosi di una autentica autorità federale. Alla fine anche la Merkel lo ammette, quando

afferma che l'Ue può vivere solo se si lavora insieme. E' chiaro che, dopo il referendum, quale che sia il risultato, si deve fare un balzo in avanti. E non è solo la crisi greca che ce lo chiede. Guardi all'Ucraina, guardi all'immigrazione.

L'Europa non riesce ad avere un ruolo autonomo e forte. Così non può continuare.

Questo secolo sta distruggendo il più bel progetto che era sbocciato dalle macerie del secolo precedente. Dobbiamo impedirlo».